

GIUSEPPE MARIO ARPINO. IL DIPLOMATICO DI FERDINANDO II DI BORBONE

Edizioni Solfanelli – Chieti, 2021
di Gianvito Armenise

Sinossi dell'opera

È il frutto di ben otto anni di ricerche condotte in diversi archivi ed attingendo anche a fonti statunitensi. Tratta della biografia di Giuseppe Mario Arpino, un funzionario alla Corte di Ferdinando II di Borbone, nato a Modugno in Terra di Bari nel 1804 e che seppe svolgere numerosi e prestigiosi incarichi sempre con diligenza e fedeltà.

Dell'Arpino, fino alla pubblicazione di questo saggio, si sapeva poco o nulla e le informazioni erano per lo più relegate nelle pagine *incartapecorite* della storia locale mentre il suo nome compariva in documenti ufficiali e relazioni diplomatiche statunitensi.

Scandagliando i pochi libri che avevano per oggetto la storia della millenaria città di Modugno, si poteva semplicemente apprendere che nel "1829 fu nominato giudice di collegio, e pochi anni dopo giudice del tribunale civile di Napoli. Saputasi poscia dal re Ferdinando II di Borbone la valentia del nostro Arpino, lo mandò a Londra come ambasciatore straordinario per affari di Stato. Un tale difficile incarico fu da lui eseguito con grande assennatezza e giustizia; e poichè i mezzi avuti per mantenersi a Londra erano stati superflui, appena tornato, restituì puntualmente al Re ciò che gli era rimasto. Per tanta prova di dottrina ed onestà, gli furon conferite molte cariche e titoli d'onore. Fu consigliere della Corte dei Conti e Capo di Dipartimento in Palermo: nel 1848 tornò a Napoli ed assunse la carica di Direttore di Porto e Dogana e di Avvocato Generale della Corte dei Conti. Poco dopo assunse le funzioni di Capo della Tesoreria del Regno: stando in questa carica fu dagli Stati Uniti d'America e dal Governo delle Due Sicilie, delegato a formulare il trattato internazionale fra questi Stati. Finalmente pei suoi grandi meriti, ebbe nel 1855 la nomina a Ministro degli Affari Esteri: il decreto dovea pubblicarsi il giorno 15 Ottobre, invece il 2 dello stesso mese era colpito da morte inaspettata".

Le vicende politiche e diplomatiche dell'Arpino si intrecciano con una dimensione più locale nella quale la macrostoria finisce inevitabilmente con l'impastarsi assieme alla microstoria. L'opera presenta una ricca bibliografia (spesso coeva al periodo oggetto d'indagine) a cavallo tra la fine del XVIII ed il 1855. Questo perché l'Arpino è figlio di Agostino, un "venditore di panni al minuto" che dalla penisola sorrentina e, più precisamente da Vico Equense, giunse sul finire del settecento a Modugno, un piccolo

borgo vicino a Bari ed abitato da poche migliaia di anime, per sposarsi nel febbraio del 1799 con la figlia di un importante notaio del posto. Non potendo disporre di documentazione che spieghi le ragioni di questo arrivo dall'altra parte del Regno di Napoli e del suo matrimonio con la discendente di una nobile famiglia modugnese, si fa appello alla deduzione ed all'analisi del contesto storico del tempo. E, quindi, sono analizzate con accurata precisione le vicende delle insorgenze *antigiacobine* nel Regno di Napoli e, ovviamente, a Modugno con la narrazione di fatti ed avvenimenti che toccarono da vicino proprio Agostino Arpino, padre del futuro funzionario borbonico. *Arpino senior*, infatti, si distinse come Sindaco della Città dopo essere stato iscritto alla setta Carbonara dello "*Spirito Santo*". Nella prima parte del saggio le vicende locali, descritte prevalentemente in nota, arricchiscono il corredo storiografico già abbondantemente a disposizione del lettore.

Nel secondo capitolo, invece, è tratteggiato il primo vero incarico affidato dal Re Ferdinando II di Borbone a Giuseppe Mario Arpino. L'invio a Palermo dal 1839 al 1848 in qualità di "*consigliere della Corte dei Conti e Capo di Dipartimento*" attraverso la nomina, datata 8 gennaio 1839, di consigliere della prima divisione del Ministero del Bilancio a Palermo. Successivamente, con Reale Decreto dell'11 dicembre 1841, Re Ferdinando II di Borbone stabilì che "*per la liquidazione de' compensi dovuti per aboliti diritti feudali e per segrezie in Sicilia, (...) [fosse destinato] D. Giuseppe Mario Arpino consigliere della (...) Gran Corte, [all'esercizio di] funzioni di Avvocato Generale per l'indicato incarico (...)*".

Di cosa si trattava più precisamente? Il lettore è accompagnato in una *scorribanda* nei secoli per far comprendere l'enorme portata del provvedimento Ferdinando che, con pugno di ferro, tentava di risolvere l'annosa questione dello strapotere baronale in Sicilia. Infatti, sin dall'avvento di Carlo di Borbone nel 1734, la dinastia borbonica aveva cercato di porre un freno ai privilegi baronali che si sostanziavano anche in abusi giuridici. I baroni, difatti, disponevano di enormi quantità di fondi il cui possesso si tramandava da tempo immemorabile attraverso lo strumento del fidecommesso e secondo il principio del maggiorascato. Gli stessi baroni, inoltre, "*nei loro possedimenti, esercitavano persino una giurisdizione penale e civile del tutto alternativa o indipendente da quella del sovrano*" con ingiustizie ed arbitrarietà dei giudizi. I contadini, pertanto, nelle terre infeudate a disposizione del barone, non godevano di alcuna tutela con evidente peggioramento delle loro condizioni sociali e conseguente danno dell'intera filiera produttiva di settore. Anche le riforme del Tanucci non sortirono gli effetti sperati finendo, paradossalmente, per danneggiare proprio le condizioni dei braccianti agricoli in quanto, l'azione del Primo Ministro imbevuto di idee liberali ed illuministiche, colpì soltanto i possedimenti ecclesiastici la cui funzione era quella di rappresentare, in ogni caso, una sorta di ammortizzatore sociale per il ceto contadino.

Ferdinando II di Borbone, sovrano dal piglio deciso, affondò il colpo: con un'inversione dell'onere della prova, veniva decretato che *"restava in capo al feudatario dimostrare ed esibire il titolo di proprietà della terra"*, pena il trasferimento del fondo al demanio statale. A ciò si aggiungeva un ulteriore elemento di rottura col passato e di garanzia per i contadini: *"i feudatari non potevano allontanare i coloni che avessero coltivato i propri terreni impadronendosi del raccolto, ma solo pretendere il pagamento di un affitto. Se l'attività del colono si fosse protratta per un decennio, allora questi diventava il legittimo proprietario del terreno (...) si confermò l'abolizione dei dritti feudali senza compenso o, subordinatamente, mediante quantificazione dello stesso nei casi in cui ciò fosse stato possibile e la cui entità sarebbe stata determinata dalla Gran corte dei Conti"*. Tale energica azione, a cui l'Arpino partecipò da protagonista, consente di affermare che questo *"delicatissimo incarico (...), contribuì a contrastare nella Sicilia gli interessi mafiosi o protomafiosi"* attirandosi le invettive di alcuni giornali siciliani liberali e vicini agli interessi baronali. E non è un caso che, proprio dalla Sicilia nel 1848 e nel 1860, iniziarono le rivolte antiborboniche capeggiate da *"picciotti"* al soldo dei baroni e difensori degli interessi inglesi nell'isola.

In Sicilia, inoltre, l'Arpino contrastò anche un tentativo di truffa da parte di un giovane e squattrinato Francesco Crispi, uno dei principali organizzatori dei moti siciliani del 1848 e *"mente politica"* della spedizione dei Mille di Garibaldi nonché, dopo l'unità d'Italia, Presidente del Consiglio dei Ministri. Sempre a Palermo, l'Arpino convolò a nozze, nel settembre del 1840, con la giovane poetessa Maria Cristina Anselmo discendente, per parte materna, del famoso pittore Giuseppe Velasco pittore di Corte all'epoca di Ferdinando III. Anche queste vicende amorose si contornano di *"mistero"* poiché l'Anselmo, dopo la morte del marito, vendette la nutrita collezione di quadri del nonno materno per trasferirsi a Firenze dove morirà l'11 maggio del 1860 a soli 37 anni. E qui si lascia velatamente intendere che la scelta della Toscana invece della più logica Sicilia, possa essere il frutto di qualche *"velina"* di Corte che le avrebbe suggerito questa destinazione per sfuggire ai dolorosi e sanguinosi avvenimenti che, di lì a poco, avrebbero segnato la persona del Re e le sorti dell'intero Regno delle Due Sicilie.

L'ultimo brillante incarico dell'Arpino, in qualità di plenipotenziario del governo borbonico, fu la firma della *"Convenzione di Amicizia, Commercio, Navigazione ed Estradizione"* tra Napoli e Washington. Ed anche in questo caso, viene tracciato un *excursus* storico propedeutico e necessario alla comprensione della straordinaria portata commerciale e politica dell'accordo diplomatico che, di fatto, mirava a contrastare il predominio di Londra da parte del governo napoletano. Vengono ricordati i più importanti motivi di contrasto che si susseguirono tra il Regno delle Due Sicilie all'epoca di Re Ferdinando II e l'Inghilterra, vera *longa manus* del cosiddetto *risorgimento italiano*. A

conferma di ciò, sono riportate anche alcune preoccupazioni confidate esattamente dall'Arpino con la controparte statunitense Owen e contenute nel volume dello storico Marraro Howard, *"Diplomatic relations between the United States and the Kingdom of the Two Sicilies"*. L'accordo, il secondo dopo il *"Trattato di Commercio e Navigazione"* del dicembre 1845, venne siglato a Napoli il 1 ottobre del 1855. Alle tre di notte del giorno dopo, l'Arpino improvvisamente morì.

Il saggio non tralascia nemmeno di raccontare gli ultimi mesi di vita di Re Ferdinando II di Borbone che, prima di morire il 22 maggio del 1859, si trovava a Bari per le nozze di suo figlio Francesco con la moglie Maria Sofia di Baviera, sorella della *"principessa Sissi"*. A visitare ripetutamente il Re, visibilmente ammalato prima della sua partenza per Napoli, fu un altro modugnese: il dottor Nicola Longo. A quest'ultimo, pur essendo stato un fiero avversario della dinastia borbonica sin dai moti del 1820-1821, gli era comunque riconosciuta una professionalità esemplare tanto da ricevere, come gratitudine per i servizi prestati al capezzale del Re morente, una *"tabacchiera d'oro lavorata a cesello e con impresso il monogramma di Re Ferdinando II di Borbone, sormontato da corona reale in brillanti a cui si accompagnava una lettera di sinceri ringraziamenti firmata di proprio pugno dal Principe ereditario"*.